

### **UN CURIALE *RESPONSUM* SULLA BENEDIZIONE DELLE COPPIE OMOSESSUALI**

#### *Contestazioni e problemi*

La risposta della Congregazione per la dottrina della fede al dubbio sulla benedizione delle unioni omosessuali ha suscitato numerosi dissensi fuori e dentro la Chiesa cattolica. Per limitarci ai vescovi, quello di Anversa, Johan Bonny, ha dichiarato senza mezzi termini che «il *responsum* manca di cura e attenzione pastorale, di fondamento scientifico, della sfumatura teologica e della precauzione etica che erano presenti nei padri sinodali che hanno approvato le conclusioni finali del Sinodo» del 2015 sul matrimonio e la famiglia. Heinrich Timmerevers, vescovo di Dresda-Meißen, si è chiesto: «se una persona si trova davanti a me e chiede una benedizione, come posso rifiutare questa benedizione?». Invero, ha precisato il cardinale di Vienna, Christoph Schönborn, una benedizione non è un premio per un buon comportamento ma una richiesta di protezione, di aiuto dall'alto<sup>1</sup>.

Significativamente quest'ultima affermazione coincide con quella del papa sulla Eucarestia che «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i

<sup>1</sup> I testi, tradotti in italiano, delle dichiarazioni riportate sono rinvenibili rispettivamente in [www.settimananews.it](http://www.settimananews.it). e in [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org). Alcune tra le numerose reazioni di base sono riportate in [www.NoisiamoChiesa.org](http://www.NoisiamoChiesa.org) del 10 aprile 2021.

deboli»: affermazione di carattere generale, che il papa riferisce poi specificamente a «l'aiuto della Chiesa» verso i divorziati risposati o i conviventi in situazioni «irregolari»<sup>2</sup>. In effetti, dal Concilio in poi l'atteggiamento della Chiesa, pur senza eliminare dall'orizzonte il rimedio della cura nei casi appropriati, diventa di tipo inclusivo perché «si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale»<sup>3</sup>. Il *responsum* s'inserisce in questo solco, confermando che le persone omosessuali – come scritto nel *Catechismo* – devono essere accolte «con rispetto, compassione e delicatezza», evitando «ogni marchio di ingiusta discriminazione, ma poi distingue tra le persone e l'unione. Alle persone è lecito impartire la benedizione, alla loro unione no. Il motivo è nella considerazione che questa è una situazione oggettivamente di peccato e la Chiesa «non benedice né può benedire il peccato: benedice l'uomo peccatore, affinché riconosca di essere parte del suo disegno d'amore e si lasci cambiare da Lui».

*Ita lex*, dunque: la Sacra Scrittura «presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni», ricorda il *Catechismo*, n. 2357, rimandando a Gn. 19, 1-29; Rm. 1, 24-27; 1Cor. 6,10; 1 Tm 1, 10. Tuttavia, ha rilevato di recente la Pontificia Commissione biblica, «la Bibbia non parla dell'inclinazione erotica verso una persona dello stesso sesso, ma solo degli atti omosessuali»: e lo fa con scarse formulazioni, prevalentemente paoline, che «richiedono un'intelligente interpretazione che salvaguardi i valori che il testo sacro intende promuovere, evitando dunque di ripetere alla lettera ciò che porta con sé anche tratti culturali di quel

<sup>2</sup> L'affermazione era già nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 1039, ma è poi citata nella esortazione *Amoris laetitia*, nota 351.

<sup>3</sup> Le due citazioni sono tratte rispettivamente dal *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1992, n. 2358, e dall'*Amoris laetitia*, cit., n. 297.

tempo»<sup>4</sup>. Ma questa distinzione tra ciò che è vivo, come eterna Parola di Dio, e ciò che è morto, come tratto culturale di due millenni fa, evidentemente ancora manca, o non è stata fatta fino in fondo, nella elaborazione ecclesiale e condiziona il giudizio sull'omosessualità come anche, ad esempio, sui divorziati risposati o i rapporti prematrimoniali. A monte, infatti, non è mutato il paradigma sul matrimonio e la sessualità dentro e fuori il rapporto matrimoniale. E il linguaggio, come i criteri di verifica, muta solo se i paradigmi culturali<sup>5</sup> – cioè, modelli, generalizzazioni simboliche, valori epistemologici, che orientano nella ricerca di soluzione dei problemi – vengono sostituiti con altri: allora le soluzioni raggiunte con il vecchio paradigma vengono percepite come «di un altro mondo» e possono continuare ad imporsi solo come dogmi.

### *Vecchi e nuovi paradigmi culturali*

È il caso del matrimonio. Indubbiamente il Concilio ha gettato il seme per un mutamento di paradigma quando lasciò cadere il termine «contratto» e definì il matrimonio come «patto coniugale» (*matrimoniale foedus*) da cui ha origine una «intima comunità di vita e d'amore» (*intima communitas vitae et amoris coniugalis*)<sup>6</sup>. È l'amore la proprietà del matrimonio (*Haec dilectio proprio matrimonii*<sup>7</sup>) prima e più che la classica *ordinatio ad prolem*, che però il Concilio

<sup>4</sup> Pontificia Commissione biblica, *Che cosa è l'uomo. Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Città del Vaticano, 2019, pp. 161 e 170.

<sup>5</sup> Nel senso di T. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>6</sup> Concilio Vaticano II, cost. *Gaudium et spes*, 1965, n. 48 s.

<sup>7</sup> L'uso del termine *dilectio*, accostabile ad *electio*, mette in rilievo «il carattere di scelta che l'amore deve avere, della decisione in favore dell'altro capace di convogliare in se stessa ogni altra dimensione della relazione amorosa»: N. REALI, *Quale fede per sposarsi in Chiesa? Riflessioni teologico-pastorali sul sacramento del matrimonio*, Bologna, EDB, 2014, p. 47.

non mette in discussione alla luce della «nuova» proprietà con la conseguenza che è prevalso il vecchio paradigma. Il can. 1055 del *codex iuris canonici* del 1984 dal Concilio muta solo il termine *foedus* ma ribadisce la classica ordinazione, oltre che al bene dei coniugi, «*ad prolis generationem*» e, quindi, ad una sessualità funzionale alla procreazione in costanza di matrimonio. Il matrimonio costituisce, quindi, una sorta di causa di giustificazione della sessualità, che è illecita, cioè un peccato, se esercitata prima e fuori del matrimonio e non ordinata alla procreazione. Si conferma la corrispondenza biunivoca tra sessualità e procreazione. Quindi, no a rapporti prematrimoniali perché sessualità non legittimata dal matrimonio; no alla contraccezione perché sessualità non ordinata alla procreazione; no alla fecondazione artificiale perché procreazione non originata dalla sessualità; no ai divorziati risposati perché sessualità in un matrimonio non sacramento. E no, infine, alle unioni omosessuali, perché sessualità non naturale e di impossibile procreazione: «È solo nella relazione coniugale che l'uso della facoltà sessuale può essere moralmente retto. Pertanto una persona che si comporta in modo omosessuale agisce immoralmente»<sup>8</sup>.

Come si vede, all'origine del no agli omosessuali non c'è, come a caldo è stato detto qua e là sui giornali, un atteggiamento specifico, omofobico, quale certamente nel passato era proprio non solo della Chiesa ma dell'intera società. Anche per la Chiesa, stando ai citati documenti magisteriali ma anche alle prassi pastorali diffuse, si può dire ormai acquisita l'opinione che «la persona omosessuale non costituisce uno «specifico» sociale o psicologico: essere gay o le-

<sup>8</sup> Congregazione Dottrina della fede, Dichiarazione *Persona humana circa alcune questioni di etica sessuale*, 1975, ripreso dalla *Lettera ai vescovi cattolici sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986, e da J. RATZINGER, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, in «L'osservatore romano», 24 luglio 1992.

sbiche non è un merito, né un demerito. È una cosa che capita»<sup>9</sup>. Gioca piuttosto il tabù dell'esercizio della sessualità ai fini non riproduttivi, che nella coppia omosessuale è fisiologico. Pieno rispetto e nessuna discriminazione per gli omosessuali ma il loro atto sessuale è oggettivamente un peccato: non per motivi specifici ma per lo stesso motivo per cui l'atto sessuale tra divorziati risposati fa di quel rapporto una comunione peccaminosa. Non a caso, in questa prospettiva ristretta, definita della «camera da letto»<sup>10</sup>, la pastorale degli omosessuali è andata di pari passo con la pastorale dei divorziati risposati: le unioni degli uni e degli altri sono distinte dai matrimoni e non ostacolano l'integrazione di questi fedeli nella comunione ecclesiale, purché assumano l'impegno di vivere come fratelli e sorelle. Con l'apertura caso per caso all'eucaristia – «il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» con conseguenze sulla stessa «disciplina sacramentale»<sup>11</sup> – il papa ha però acuito il contrasto tra questa pastorale e il vecchio paradigma in base al quale la Chiesa ha deciso tutte le questioni relative alla sessualità. Ma formalmente non lo ha corretto, né poteva farlo occasionalmente quando esso è riemerso come un fiume carsico nel *responsum*. Un superamento del vecchio paradigma, spiegando effetti non soltanto in tema di relazioni omosessuali ma su tutte le situazioni che il papa stesso definisce «irregolari», postula, infatti, una trattazione sistematica e non occasionale.

Ciò spiega perché tuttora si senta sostenere tutto e il contrario di tutto, come in una guerra di posizione: la Chiesa sul punto è ormai nel gorgo come sempre avviene quando si

<sup>9</sup> V. LINGIARDI, *Citizen gay. Affetti e diritti*, Milano, Il saggiatore, 2012, p. 10.

<sup>10</sup> J. NIEWIADOMSKI, *Omosessualità: la Chiesa cattolica ha bisogno di essere liberata?*, intervista a cura della redazione di *Kathpress*, reperibile, nella traduzione in italiano, su [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org), 23 marzo 2021.

<sup>11</sup> *Amoris laetitia*, nota 336 sub n. 300.

affaccia ad un cambio di paradigma. È ciò che è avvenuto, per esempio, dopo la dichiarazione conciliare sulla dignità umana fino al momento in cui il conflitto sugli effetti di questo paradigma, che in un primo momento aveva visto prevalere nel *Catechismo* la dottrina tradizionale sull'ammissibilità della pena di morte, ha portato ad una graduale modifica del n. 2267, con il riconoscimento dapprima, nel 1995, che i casi di assoluta necessità di soppressione del reo «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti» e poi nel 2017 con l'affermazione radicale che «la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona». Analogamente la noticina del papa nell'*Amoris laetitia* ha avvicinato la Chiesa ad un cambio di paradigma anche in tema di esercizio della sessualità.

### *Benedizione e foglie secche*

Ma, anche adottando il paradigma della situazione oggettivamente di peccato, si può negare la benedizione? Quando, invece, in casi simili si può arrivare, ad ammettere i peccatori all'eucarestia? Non varrebbe, infatti, opporre che questa «concessione» è espressamente prevista solo per i divorziati risposati. Invero, introducendo il tema del «discernimento delle situazioni dette irregolari», il papa, sulla premessa che «si tratta di integrare tutti», aggiunge: «non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino». Quindi, anche agli omosessuali conviventi. Ad essi non si può rispondere, come nella canzone di Enzo Jannacci, con un capriccioso «no, tu no»: ed infatti non è mancato chi nel *responsum* ha visto un capriccio, «una risposta concepita come un atto di potere, e non di dialogo»<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> J. ALISON, *Benedizione delle coppie omosessuali e la CDF – come riconoscere*

Certo, l'esortazione papale è ferma nel precisare che «le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio» (n. 52). «Il matrimonio, per definizione, è tra un uomo e una donna – ribadisce il papa anche colloquialmente –. Chiamiamo l'unione tra persone dello stesso sesso unione civile»<sup>13</sup>. Ma la distinzione, come è evidente, non è tra il bene e il male, è solo una «gerarchia di valori»<sup>14</sup> perché anche l'unione civile è vista come un valore: «Non avete realizzato il massimo dell'ideale – dice agli omosessuali il card. Schonborn –. Ma è importante che viviate il vostro cammino sulla base di virtù umane, senza le quali non c'è nessun 'buon vivere insieme'. E questo merita una benedizione»<sup>15</sup>.

La benedizione, infatti, non è una patente di legittimità un'approvazione della loro unione, ma una «impetrazione da parte della Chiesa» – è scritto nel can. 1166 – di effetti spirituali, di un aiuto divino a vivere degnamente una situazione personale anche non corrispondente al massimo etico raccomandato dalla Chiesa. Infatti, la benedizione può essere data anche a non cattolici, prevede il can. 1170, senza che essa implichi un'approvazione della loro non piena comunione con la chiesa cattolica romana o non cristianità o addirittura non credenza: basta la richiesta sincera di aiuto senza alcuna promessa di conversione.

Non manca, per vero, nel documento a sostegno del no una preoccupazione, che va considerata: che tra i fedeli comuni si crei confusione in quanto la benedizione delle

*un capriccio* in [www.thetablet.co.uk](http://www.thetablet.co.uk), come tradotto in [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org), 25 marzo 2021.

<sup>13</sup> PAPA FRANCESCO CON D. WOLTON, *Dio è un poeta. Un dialogo inedito sulla politica e la società*, Milano, Rizzoli, 2018, p. 196.

<sup>14</sup> C.M. MARTINI CON G. SPORSHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio dell' fede*, Milano, Mondadori, 2008, p. 98.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

unioni omosessuali «costituirebbe in certo qual modo una imitazione o un rimando di analogia con la benedizione nuziale». In effetti, bisogna considerare per un verso che i sacramentali assomigliano ai sacramenti (*ad aliquam sacramentorum imitationem*: can. 1166) e, per altro verso, che il matrimonio è l'unico sacramento amministrato non da un prete ma dagli stessi sposi. La benedizione di un'unione può essere, quindi, facilmente confusa con quella del matrimonio, il sacramentale con il sacramento: un adattamento della Chiesa alle leggi statali che ammettono l'unione civile, o addirittura il matrimonio, di persone omosessuali. La preoccupazione è ragionevole ma non giustifica il diniego, dovendo essere affrontata e superata sul piano pastorale con un adeguato approccio catechetico sul significato della benedizione ed eventualmente con precauzioni sulla discrezione e riservatezza dell'atto per non ingenerare confusioni tra i fedeli.

Comunque lo si guardi, in definitiva, anche con grande spirito di comprensione, questo *responsum* pare destinato a lasciare come la nebbia il tempo che trova: vale a dire le prassi pastorali, comprensive ed inclusive, che si vanno sviluppando nelle varie realtà ecclesiali. Del resto, non si tratta di un atto magisteriale (l'assenso del papa è alla sua pubblicazione) ma di un semplice parere basato su un paradigma frutto di una cultura «ferma a duemila anni fa, ad una società in cui i tassi mortalità erano molto alti e la fecondità un valore»<sup>16</sup>. È ormai autorevolmente sentito che «la Chiesa deve lavorare ad una nuova cultura della sessualità e della relazione»<sup>17</sup>, quella che si potrebbe definire del «piacere comunicativo ed oblativo della realizzazione e della reciprocità corporea, qualunque ne sia il modo o la condizione, che non impediscano tuttavia la crescita uma-

<sup>16</sup> M. BARBAGLI, in *il manifesto*, 1 marzo 2007.

<sup>17</sup> C.M. MARTINI, *op. cit.*, p. 99.



nizzante di chi lo fruisce»<sup>18</sup>. E allora, a transizione compiuta, questo *responsum* andrà ad aggiungersi ad altri documenti curiali diventati foglie secche perché a causa della loro autoreferenzialità finiscono per escludere l'uomo reale dalla predicazione del Vangelo.

*Nicola Colaianni*

<sup>18</sup> Così, con mirabile sintesi, P. PRINI, *Lo scisma sommerso, Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa cattolica*, Milano, Garzanti, 1999, p. 99.

